

Dimenticati i piani di difesa ambientale

Nei parchi naturali ora si va a caccia e presto si scierà

La legge quadro per la tutela paesistica giace in Parlamento da anni. Promesse mai mantenute

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Che l'Italia sia all'ultimo posto della graduatoria universale per quel che riguarda tutela del proprio patrimonio naturalistico, lo si sa da un pezzo: solo l'1,5 per cento del territorio risulta in qualche modo protetto, contro il 10-20 per cento della maggioranza degli altri Paesi. E le cose vanno sempre peggio: basta dire che la legge-quadro per l'istituzione di parchi e riserve, che doveva essere varata entro il '79, si è persa per la strada dopo estenuanti dibattiti, per franare infine col franare della legislatura.

Il tempo passa dunque e l'Italia paesistica e naturale si deteriora sempre più. Nuove, energiche accuse contro l'abulia politica le abbiamo sentite l'altro ieri nella sede della Commissione delle comunità europee, in occasione della presentazione del volume degli atti di quell'importante convegno di naturalisti che si tenne a Camerino nell'ottobre dell'80, in cui fu lanciata la «sfida del dieci per cento»: cioè l'invito a politici e amministratori a svegliarsi dal letargo e a darsi da fare, per carità di patria per arrivare a proteggere entro gli Anni Ottanta almeno un decimo del territorio nazionale.

Con diversità di accenti (dalla fiducia nonostante tutto al più accorato pessimismo) hanno parlato Franco Pedrotti dell'università di Camerino, Fabio Cassola e Fulco Pratesi del Wwf, Bionardo Stringher di Italia Nostra, denunciando il nulla di fatto di questi ultimi tre anni e mezzo: anzi il nulla di fatto dell'Italia repubblicana, dal momento che i quattro parchi nazionali esistenti risalgono al prefascismo e al fascismo (né si può chiamare parco nazionale quel fantasma che è il parco della Calabria del '78).

Quante sono le aree in qualche modo protette? Quattro parchi nazionali per 270.000 ettari, 60.000 ettari di riserve naturali nelle foreste demaniali, 20.000 ettari di zone umide e rifugi faunistici, circa 100.000 ettari di parchi naturali regionali, in tutto 450.000 ettari, pari appunto all'1,5 per cento del territorio italiano. Almeno otto sono i nuovi parchi nazionali per cui da decenni si battono i naturalisti seri e le associazioni protezionistiche (Alpi Marittime, Dolomiti Bellunesi, Alpi Tarvisiane, Delta Padano, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Pollino, Etna, Gennargentu), per altri 360.000 ettari. Si arriverebbe così a un'estensione complessiva di 630.000 ettari, pari a poco più del due per cento del territorio. Il resto, per arrivare al dieci per cento, dovrà essere realizzato da regioni, province, comunità montane, comuni eccetera, che hanno il diritto-dovere

(mettendo fine all'assurda diatriba tra competenze centrali e periferiche che ha paralizzato il cammino della legge-quadro) di realizzare una estesa rete di aree protette, per il turismo culturale, la ricreazione all'aria aperta, il tempo libero e la salute pubblica.

Alcune regioni si sono già messe sulla buona strada, e c'è da augurarsi che il loro esempio sia seguito dalle altre ancora arretrate e renitenti.

Una grave crisi investe intanto i parchi nazionali esistenti. Abusivismo edilizio e nuove strade minacciano l'integrità del parco del Gran Paradiso, nel parco dello Stelvio si va a caccia (e nuovi attentati vengono dalla sconsigliata decisione di tenere a Bormio i campionati del mondo di sci dell'anno prossimo), lottizzato è il parco del Circeo. Nel parco d'Abruzzo, che pure ha avuto un notevole rilancio nell'ultimo quindicennio, solo una ventina di guardie devono sorvegliare quarantamila ettari, un sottile sabotaggio sindacale intralcia la sistemazione del personale precario, il centro visitatori di Pescasseroli ha dovuto essere chiuso, né si sa ancora di quanti fondi potrà disporre per l'anno in corso (per tutti i parchi nazionali lo stato spende non più di 8-9 miliardi l'anno, l'equivalente del costo di un chilometro e mezzo di inutile autostrada).

E adesso ci si è messa anche la Corte di Cassazione che, inopinatamente, smentendo ogni altro grado della magistratura, ha sottratto alla competenza dell'ente parco la materia edili zio-urbanistica: cosa aggravata da un disegno di legge del ministero per l'Ecologia che, mentre detta norma di salvaguardia per i parchi in attesa della legge-quadro, sottrae i centri abitati al controllo del parco. Con quali prospettive di manomissione dell'ambiente edilizio tradizionale è facile immaginare.

L'incontro si è concluso con la proiezione di un bel documentario di Carlo Prola e Fabrizio Palombelli sul parco d'Abruzzo, nel quale vengono messi in evidenza i vantaggi pratici, economici che un parco procura alle popolazioni locali, una volta che sia messo in grado di funzionare. I visitatori dei parchi nazionali italiani sono circa cinque milioni all'anno, con un giro d'affari di 100-150 miliardi l'anno: fossero istituiti quelli da tempo invocati, osserva Franco Tassi, sarebbero almeno 30.000 i posti di lavoro, diretti e indiretti, che verrebbero creati dal turismo naturalistico. La natura protetta rende dieci volte più della natura degradata: ecco quello che politici, amministratori, economisti, uomini di cultura dovrebbero cominciare a capire.